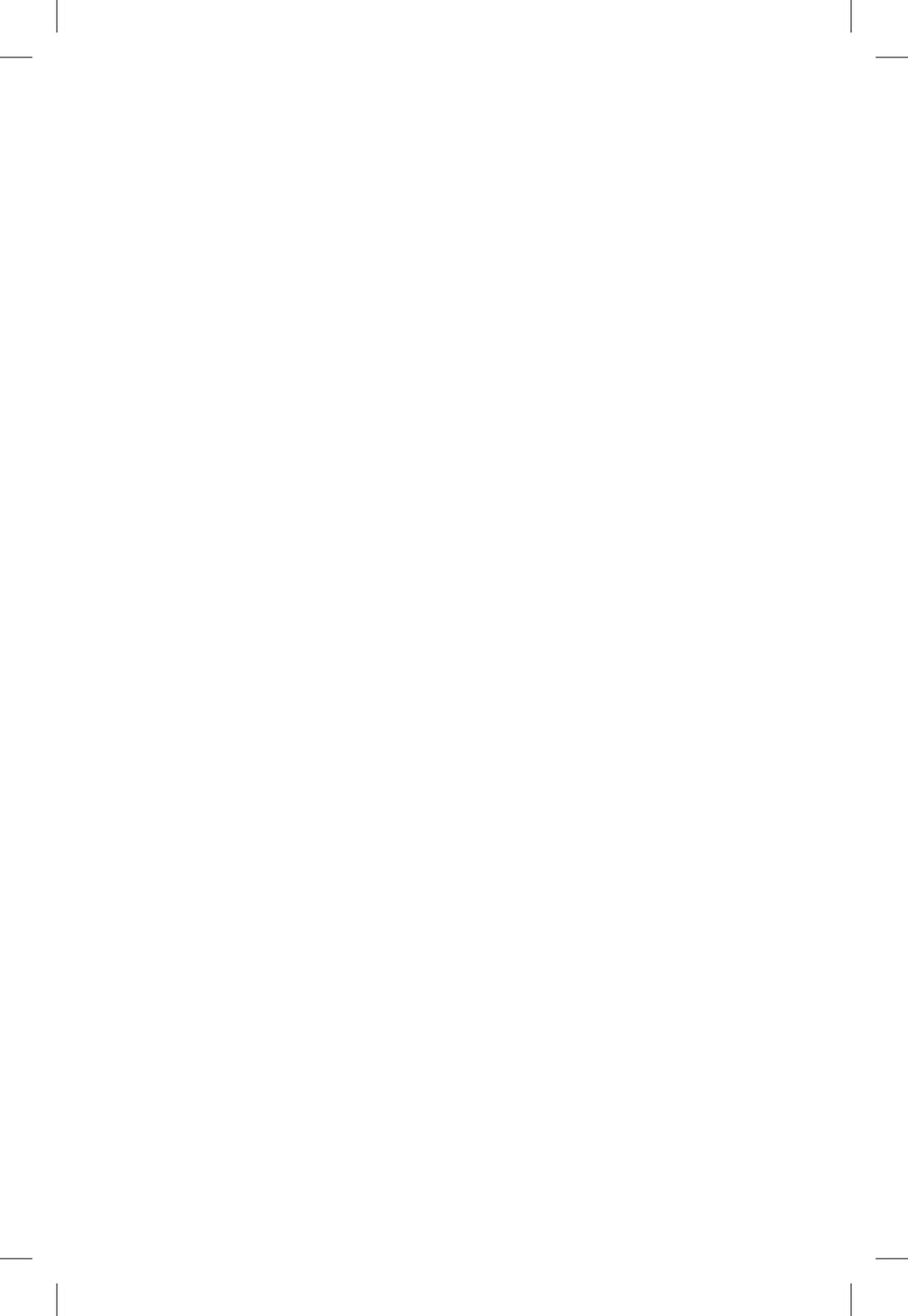


LIBRETTI

SOMMARIO DI PSICOANALISI



I CLASSICI DELLA PSICOLOGIA



Sigmund Freud

Sommario
di psicoanalisi

 GIUNTI

Traduzione di Sante David

Titolo originale dell'opera:
Abriss der Psychoanalyse

È vietata la riproduzione dell'opera o di parti di essa con qualsiasi mezzo, se non espressamente autorizzata dall'editore.

L'editore si dichiara disponibile per gli eventuali aventi diritto con cui non sia stato possibile comunicare.

www.giunti.it

© 1953, 2016 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Piazza Virgilio 4 – 20123 Milano – Italia

Prima edizione nella collana “I Classici della psicologia”: gennaio 2010
Prima ristampa: agosto 2016



Stampato presso Grafica Veneta S.p.A. – Stabilimento di Trebaseleghe.

Indice

| | |
|-----------------------|-----|
| Presentazione | VII |
| Biografia dell'autore | IX |
| Bibliografia | X |

SOMMARIO DI PSICOANALISI

| | |
|--|---|
| Introduzione di <i>Emilio Servadio</i> | 3 |
| Prefazione | 7 |

PRIMA PARTE

| | |
|---|----|
| LA NATURA DEL MONDO PSICHICO | |
| I – L'apparato psichico | 11 |
| II – Teoria delle pulsioni | 15 |
| III – Sviluppo della funzione sessuale | 20 |
| IV – Qualità psichiche | 26 |
| V – Un esempio: l'interpretazione dei sogni | 37 |

SECONDA PARTE

| | |
|---|----|
| IL COMPITO PRATICO | |
| VI – La tecnica psicoanalitica | 49 |
| VII – Un esempio di lavoro psicoanalitico | 64 |

TERZA PARTE

| | |
|---|----|
| LE ACQUISIZIONI TEORICHE | |
| VIII – L'apparato psichico e il mondo esterno | 83 |
| IX – Il mondo interno | 96 |



Presentazione

Sigmund Freud lasciò Vienna, occupata dai nazisti, nel giugno 1938 e si trasferì a Londra, dove morì poco più di un anno dopo.

Nonostante i disagi derivati da questa nuova sistemazione, alla sua tarda età, e soprattutto l'aggravarsi della malattia, Freud continuò a lavorare tenacemente curando l'analisi dei propri pazienti e ad annotare i risultati delle sue ultime ricerche e riflessioni sulla psicoanalisi.

Il *Sommario di psicoanalisi*, pubblicato nel 1940 dopo la morte, fu la sintesi più notevole di questo lavoro di continuo ripensamento dei principi psicoanalitici.

Nella sua biografia di Freud, Ernest Jones caratterizzò così questo scritto:

«Un ultimo, notevole ed esteso saggio, intitolato *Sommario di psicoanalisi* fu scritto da Freud nell'anno della sua morte e pubblicato postumo. È forse la migliore sintesi esistente della teoria psicoanalitica e contiene anche le ultimissime idee di Freud, come per esempio quella sulla scissione dell'Io. Non vuol essere una volgarizzazione bensì un sommario adatto agli intellettuali di ogni ambiente, ed è scritto in uno stile così solido, nervoso e lucido come nessun'altra delle opere di Freud. A 82 anni Freud non mostra la minima flessione delle sue capacità di pensiero e di esposizione» (*Vita e opere di Freud*, Il Saggiatore, Milano, 1962, vol. III, p. 307).

Freud ripercorre i principi fondamentali della nuova impostazione teorica e terapeutica, la psicoanalisi, che erano stati enunciati una quarantina di anni prima e che erano stati rivisti e rielaborati alla luce di nuovi casi clinici e di approfondimenti teorici.

In primo luogo a Freud preme ribadire la specificità dello psichico, caratterizzato dalla dinamica coscienza-inconscio, che è accessibile solo con gli strumenti dell'analisi (e tra questi, centrale è il ruolo dell'interpretazione dei sogni). Secondo l'ultima sua versione della teoria delle pulsioni, Freud individua due pulsioni fondamentali: la pulsione di vita e la pulsione di distruzione (o morte).

Inoltre, in quest'ultimo suo saggio, Freud mette di nuovo in evidenza la specificità del complesso di Edipo che, a seconda delle forme del suo superamento, determina non solo lo sviluppo psicosessuale di ciascun individuo, maschio o femmina, ma anche tutta la vita psichica nell'età adulta.

Infine, sullo sfondo di uno scenario quasi drammatico, Freud delinea la posizione instabile dell'Io che deve trovare un costante equilibrio tra le forze pulsionali dell'Es e le istanze morali e sociali del Super-io.

Il *Sommario di psicoanalisi (Abriss der Psychoanalyse)* fu pubblicato nella rivista «Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse-Imago», 1941, 25 (1), pp. 7-67; e fu poi incluso nelle *Gesammelte Werke*, Fisher, Frankfurt, 1941, vol. XVII, pp. 61-138. La presente traduzione, rivista alla luce della terminologia corrente nella letteratura freudiana in lingua italiana, fu la prima a essere pubblicata in italiano nel 1951, con una prefazione di Emilio Servadio (1904-1995), qui riprodotta come documento storico della diffusione della psicoanalisi in Italia.

Biografia dell'autore

Sigmund Freud nacque a Freiberg in Moravia, all'epoca provincia dell'impero austriaco, il 6 maggio 1856 da genitori ebrei. La famiglia, nel 1860, si stabilì a Vienna, dove Freud compì i suoi studi fino alla laurea in medicina nel 1881.

Dopo le prime ricerche in campo biologico e neurologico, Freud si dedicò ai problemi della malattie mentali e alla loro terapia.

Nel 1895 uscirono gli *Studi sull'isteria* in collaborazione con Ernst Breuer. Dopo l'*Interpretazione dei sogni* (1900), il libro che segna la nascita della psicoanalisi, Freud pubblicò successivamente numerose altre opere: *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901), *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* (1905), *Totem e tabù* (1912-13), *Introduzione alla psicoanalisi* (1916-17, 1933), *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* (1921), *L'Io e l'Es* (1923), *Inibizione, sintomo e angoscia* (1926), *L'avvenire di un'illusione* (1927), *Il disagio della civiltà* (1930), *L'uomo Mosè e la religione monoteistica* (1937-38), *Compendio di psicoanalisi* (postumo, 1940).

La teoria e la terapia psicoanalitica trovarono un'illustrazione diretta nei vari casi clinici tra cui quello di "Dora" (caso d'isteria) nel 1905, il "piccolo Hans"

(fobia infantile) nel 1909, l'“uomo dei topi” (nevrosi ossessiva) nel 1909, l'“uomo dei lupi” (nevrosi infantile) nel 1918.

La psicoanalisi si diffuse fin dai primi decenni del Novecento in tutta Europa e negli Stati Uniti. Nel 1902 Freud aveva iniziato a riunire nella sua abitazione un gruppo di medici e intellettuali per discutere i temi del nuovo orientamento in campo psicopatologico (la cosiddetta “Società psicoanalitica del mercoledì”).

Fu questo il primo nucleo dal quale ebbe origine nel 1910 l'*Associazione psicoanalitica internazionale* con la finalità di promuovere lo sviluppo della teoria e della terapia psicoanalitica in tutto il mondo.

Il 4 giugno 1938 Freud lasciò Vienna, occupata dai nazisti, e si trasferì a Londra, dove morì il 23 settembre 1939.

Bibliografia

Raccolta delle opere e scritti vari

Opere, 12 voll., Bollati Boringhieri, Torino, 1966-1980.

Complementi opere 1885-1938, Bollati Boringhieri, Torino, 1993.

La cocaina e come intendere le afasie, Spirali, Milano, 1991.

Epistolari

Lettere alla fidanzata e ad altri corrispondenti (1873-1939), Bollati Boringhieri, Torino, 1990.

Il nostro cuore volge al Sud. Lettere di viaggio. Soprattutto dall'Italia (1895-1923), a cura di C. Tögel, Bompiani, Milano, 2003.

- Carteggio Freud-Groddeck (lettere degli anni 1917-1934)*, Adelphi, Milano, 1973.
- Eros e conoscenza. Lettere tra Freud e Lou Andreas Salomé (1912-1936)*, Bollati Boringhieri, Torino, 1990.
- (con S. Ferenczi), *Lettere (1908-1914)*, Raffaello Cortina, Milano, 1993.
- (con S. Ferenczi), *Lettere (1914-1919)*, Raffaello Cortina, Milano, 1998.
- Lettere a Wilhelm Fliess (1887-1904)*, Bollati Boringhieri, Torino, 1990.
- (con E. Jones) *Corrispondenza 1908-1939*, Bollati Boringhieri, Torino, 2001.
- Lettere tra Freud e Jung (1906-1913)*, Bollati Boringhieri, Torino, 1990.
- Lettere tra Freud e il pastore Pfister corrispondenti (1909-1939)*, Bollati Boringhieri, Torino, 1990.
- «*Querido amigo*» *Lettere della giovinezza a Eduard Silberstein (1871-1881)*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991.



Sommario di psicoanalisi



Introduzione

L'opera che qui presentiamo è l'ultima, e perciò più attendibile, espressione del pensiero di Freud in merito alla scienza da lui fondata.

Come è noto, Freud, ben lungi dall'assumere posizioni dogmatiche nei riguardi della psicoanalisi, l'ha sempre considerata come una branca scientifica suscettibile di infiniti miglioramenti e revisioni. Egli stesso ha esposto sistematicamente, con maggiore o minore ampiezza, la sua dottrina in diversi tempi e modi: dalle *Cinque lezioni* del 1910 alle prime e nuove *Lezioni introduttive* (1916, 1933), all'articolo «Psychoanalysis» per l'*Encyclopaedia Britannica* (1926), e, finalmente, a questo *Sommario*, che fu una delle sue ultime fatiche. Lasciato incompiuto, ma tuttavia più che sufficiente per chi voglia afferrare in sintesi il suo pensiero, il *Sommario di psicoanalisi* fu pubblicato dalle riviste *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse und Imago* e *The International Journal of Psycho-Analysis* nel 1940, e viene oggi edito per la prima volta in lingua italiana.

Come avverte Freud stesso nelle brevi righe di prefazione, il *Sommario* non intende entrare in discussioni circa i capisaldi della psicoanalisi – capisaldi che ormai, infatti, dovrebbero considerarsi parte integrante della moderna cultura – bensì darne un'esposizione concisa

e matura. A tale scopo, egli ha conferito maggior peso che non in lavori precedenti all'impostazione precipuamente psicologica e "metapsicologica" delle questioni esaminate, lasciando più in ombra le indagini di contenuto, le particolari interpretazioni di comportamenti o di sintomi, il simbolismo, ecc.

La prima parte dell'opera è, dunque, una presentazione rapida della concezione freudiana dell'apparato psichico e delle energie che lo muovono: le pulsioni. Le differenziazioni verificatesi nello stesso apparato, e le "qualità" inerenti ai vari livelli psichici sono tratteggiate nel capitolo IV, e il fecondo tema del sogno è ancora una volta chiamato a testimoniare la validità e l'euristicità delle vedute dell'autore (cap. V). Con ciò, ai fini didattici, la parte puramente teorica dell'esposizione è esaurita, e Freud passa alla parte pratica: l'esplorazione psicologica in profondità, la psicoterapia. Per adoperare lo strumento psicoanalitico, occorre una speciale tecnica, che nel giro di oltre cinquant'anni si è venuta precisando e affinando. Alla tecnica psicoanalitica, e alle acquisizioni relative all'evoluzione psichica nell'infanzia, quale risulta dalle indagini effettuate sui nevrotici e sui normali adulti (ma oggi integrate da numerosissime analisi di bambini), sono perciò dedicati i capitoli VI e VII, che completano la seconda parte.

La terza ed ultima parte riguarda nuovamente il funzionamento dell'apparato psichico, ma non più in sede esclusivamente "principiale", come nel primo capitolo, bensì in base alle osservazioni desunte dal lavoro analitico pratico. Vengono considerati qui anche taluni difficili problemi di psicopatologia, e si prospettano varie vedute sull'uomo considerato nel mondo attuale e nel suo divenire biologico e storico.

Parecchi punti di vista di Freud sulle pulsioni fondamentali, sui meccanismi psicologici primitivi, sulle vicende evolutive del bambino, hanno formato oggetto di studi e dibattiti anche recentissimi, e taluni psicoanalisti hanno formulato, in proposito, tesi alquanto diverse da quelle freudiane. Ciò si riferisce in modo particolare alla *vexata quaestio* della femminilità e della mascolinità, alla formazione del Super-io, all'importanza e alla funzione dei vari meccanismi di difesa, all'origine e alla natura dell'angoscia. Occorre, a questo riguardo, tener presente che il pensiero di Freud non è *tutta* la psicoanalisi, e che Freud stesso ha più volte manifestato, su questo o quel problema, le sue conclusioni o ipotesi personali, senza pretendere ad un esclusivismo di opinione che sarebbe inconciliabile con la libertà dell'indagine scientifica. Perciò possono oggi coesistere, in seno alla psicoanalisi *freudiana*, correnti di pensiero alquanto diverse fra loro, come quelle, ad esempio, che fanno capo alle cosiddette "scuole" viennese, inglese o nordamericana. Ma in ogni caso, nessuna idea o tesi psicoanalitica può prescindere dall'originaria impostazione freudiana, dal modo radicalmente nuovo con cui Freud ha affrontato il problema dell'uomo, visto come "entità" psicologica.

Freud era perfettamente consapevole di avere scoperto una nuova dimensione dello spirito, e di avere tracciato, all'interno del territorio meraviglioso a cui era approdato, le delimitazioni e le vie d'accesso principali. Ma sapeva altrettanto bene che il suo formidabile lavoro esplorativo sarebbe stato ripreso da altri, e fatto progredire verso mete ed acquisizioni sempre nuove e più ricche. Giunto al termine della sua lunga fatica, egli scriveva infatti, con ponderata saggezza, queste parole, che si riferiscono all'analisi come psicoterapia, ma che

rivelano il suo atteggiamento globale nei riguardi di tutta la sua creatura: «Certamente noi non riusciamo sempre a vincere, ma almeno possiamo quasi sempre riconoscere per quale motivo non abbiamo vinto... L'avvenire ci insegnerà forse ad influenzare direttamente, con speciali sostanze chimiche, le quantità d'energia e la loro distribuzione nell'apparato psichico. Forse verranno alla luce anche altre possibilità inimmaginabili della terapia: ma per ora non disponiamo di meglio che della tecnica psicoanalitica, e perciò non si dovrebbe disprezzarla, nonostante i suoi limiti».

Se si pensa che chi ha scritto queste righe è uno degli "immortali" del pensiero contemporaneo, colui che ha introdotto nel sapere scientifico il mezzo più potente con cui l'uomo abbia mai potuto conoscere e vincere se stesso, la figura di Freud, quale emerge da questa incompiuta e pur mirabile miniatura, ci appare, oltre a quella di un sommo scienziato, anche quella – in un mondo di facili entusiasmi e di frequenti quanto miserevoli auto-incensamenti – di un vero e incomparabile Maestro di vita morale.

EMILIO SERVADIO

Prefazione

Questo piccolo scritto vuole riassumere in maniera per così dire dogmatica i principi fondamentali della psicoanalisi nel modo più conciso e nella formulazione più stringente. Non è, naturalmente, nella sua intenzione esigere fede e imporre un convincimento.

Le affermazioni della psicoanalisi si basano su una ricchezza sterminata di osservazioni e di esperienze, e solo chi ripete tali osservazioni su di sé e su gli altri, ha aperta la via ad un giudizio proprio.



PRIMA PARTE

La natura del mondo psichico



CAPITOLO I

L'apparato psichico

La psicoanalisi pone una premessa fondamentale, la cui discussione resta riservata al pensiero filosofico e la cui giustificazione sta nei risultati. Di ciò che noi chiamiamo la nostra psiche (vita dell'anima), due cose ci sono note; da una parte il suo organo fisico e il suo scenario: il cervello (sistema nervoso), dall'altra parte i nostri atti di coscienza, che sono dati immediati e non ci possono essere resi più chiari da nessuna descrizione. Tutto ciò che è in mezzo ai due, ci è sconosciuto: una relazione diretta tra i due punti terminali del nostro sapere non esiste. Se esistesse, fornirebbe tutt'al più una localizzazione precisa dei processi di coscienza e non contribuirebbe in alcun modo a farli comprendere.

Le nostre due ipotesi partono da questi punti terminali o iniziali del nostro sapere. La prima, riguarda la *localizzazione*. Supponiamo che la vita psichica sia la funzione di un apparato al quale attribuiamo un'estensione spaziale, e che consideriamo composto di più pezzi, che noi ci immaginiamo dunque simile ad un cannocchiale, a un microscopio e a cose del genere. L'elaborazione coerente di una tale idea è, malgrado certi tentativi meno recenti, una novità scientifica.

Siamo giunti alla conoscenza di questo apparato psichico attraverso lo studio dello sviluppo individuale

della natura umana. Chiamiamo la più vecchia di queste zone o istanze psichiche, l'Es; il suo contenuto è tutto ciò che è stato ereditato o che ci accompagna fin dalla nascita, ed è stabilito per costituzione: innanzi tutto le pulsioni, derivanti dall'organizzazione fisica, che qui trovano una prima espressione psichica, a noi sconosciuti nelle loro forme¹.

Sotto l'influsso del mondo reale esterno che ci circonda, una parte dell'Es ha avuto uno sviluppo speciale. Originariamente, sotto forma di strato corticale, munito di organi per la recezione degli stimoli e di apparati di difesa contro gli stimoli, si è formata un'organizzazione speciale, che da quel momento in poi fa da mediatrice tra l'Es e il mondo esterno. A questa regione della nostra vita psichica diamo il nome di *Io*.

I caratteri principali dell'Io – In seguito alla relazione preformata tra percezione sensoriale e azione muscolare, l'Io dispone di movimenti volontari. Esso ha il compito dell'autoaffermazione e vi adempie imparando a conoscere, per quanto riguarda l'esterno, gli stimoli; immagazzinando (nella memoria) esperienze su di essi; evitando (con la fuga) gli stimoli eccessivamente forti; affrontando (con l'adattamento) stimoli moderati; e finalmente imparando a cambiare a suo vantaggio il mondo esterno in modo razionale. Lo stesso compito dell'autoaffermazione, l'Io lo adempie internamente verso l'Es, acquistando il dominio sulle esigenze delle pulsioni; decidendo se esse debbano essere ammesse per il soddisfacimento; rimandando questo soddisfacimento a momenti e circostanze favorevoli nel mondo esterno, o sopprimendo del tutto i loro eccitamenti. Nella sua attività l'Io è guidato in quanto obbedisce alle tensioni degli stimoli, che in esso esistono o che vi ven-

gono registrate. Il loro aumento è generalmente sentito come *dispiacere*, la loro diminuzione come *piacere*. Ma probabilmente non sono i livelli assoluti di questa tensione degli stimoli, ma è qualche cosa nel ritmo del loro cambiamento che è sentito come piacere e dispiacere. L'Io tende al piacere, vuol schivare il dispiacere. Ad un aumento aspettato e previsto di dispiacere, si risponde col *segnale d'angoscia*. La sua causa, venga essa dal di fuori o dal di dentro, si chiama *pericolo*. Ogni tanto l'Io scioglie il suo legame col mondo esterno e si ritira nel sonno, cambiando considerevolmente la sua organizzazione. Dallo stato di sonno è da dedurre che questa organizzazione consista in una distribuzione particolare dell'energia psichica.

Come deposito del lungo periodo di infanzia, durante il quale l'uomo in formazione vive in dipendenza dai suoi genitori, si crea nel suo Io un'istanza speciale, nella quale questa influenza dei genitori continua. Essa è stata denominata *Super-io*. In quanto questo Super-io si stacca dall'Io o gli si oppone, esso è una terza potenza di cui l'Io deve tener conto.

Un'azione dell'Io è corretta se soddisfa contemporaneamente le esigenze dell'Io, del Super-io e della realtà, se cioè sa conciliare queste esigenze. I particolari del rapporto tra l'Io e il Super-io riescono sempre comprensibili se si confrontano col rapporto del bambino con i genitori. Nell'influenza dei genitori non opera naturalmente soltanto l'indole personale dei genitori, ma anche l'influsso, da essi tramandato, della tradizione familiare, razziale e nazionale, come anche le esigenze, da essi rappresentate, dell'ambiente sociale relativo. Ugualmente il Super-io accoglie, nel corso dello sviluppo individuale, dei contributi da parte di successivi sostituti dei genitori, come educatori e modelli pub-

blici di ideali venerati nella società. Si vede che Es e Super-io, malgrado tutta la loro diversità fondamentale, rivelano una concordanza nel rappresentare gli influssi del passato, l'Es gli influssi ereditati, il Super-io sostanzialmente gli influssi provenienti da altre parti, mentre l'Io è determinato principalmente dall'esperienza propria, cioè dall'accidentale e dall'attuale.

Questo schema generale di un apparato psichico varrà anche per gli animali superiori, psichicamente simili all'uomo. Si deve sempre presupporre un Super-io dove è esistito, come per l'uomo, un periodo prolungato di dipendenza filiale. Una separazione di Io ed Es è da ritenere inevitabile.

La psicologia degli animali non ha ancora affrontato l'interessante compito che ne risulta.

1. Questa parte più vecchia dell'apparato psichico rimane per tutta la vita la più importante. Da essa ha preso inizio anche il lavoro di indagine della psicoanalisi.

CAPITOLO II

Teoria delle pulsioni

La potenza dell'Es esprime la vera intenzione di vita del singolo. Essa consiste nel soddisfacimento dei suoi bisogni innati. Non si può attribuire all'Es un'intenzione di mantenersi in vita e di proteggersi, con l'angoscia, contro i pericoli. Questo è il compito dell'Io, che deve anche escogitare la maniera più favorevole e meno pericolosa del soddisfacimento, tenendo conto del mondo esterno. Il Super-io potrà far valere nuovi bisogni, ma il suo sforzo principale rimane la limitazione dei soddisfacimenti.

Le energie che noi immaginiamo dietro alle tensioni delle esigenze dell'Es, si chiamano *pulsioni*. Esse rappresentano le esigenze che il corpo pone alla vita psichica. Per quanto esse siano l'ultima causa di ogni attività, sono di natura conservatrice; da ogni stato raggiunto da un essere, sorge una tendenza a ristabilire tale stato quando sia stato abbandonato. Si può dunque distinguere un numero imprecisato di pulsioni; e ciò viene fatto nell'uso comune. Per noi è importante la possibilità di sapere se non si possono ridurre tutte queste molteplici pulsioni ad alcune poche pulsioni basilari. Abbiamo appreso che le pulsioni possono cambiare meta (spostandosi) e, inoltre, che esse possono sostituirsi, passando l'energia da una pulsione ad un'al-

tra. Quest'ultimo processo è ancora poco compreso. Dopo lunghe esitazioni e oscillazioni, ci siamo decisi ad ammettere soltanto due pulsioni fondamentali: l'*Eros* e la *pulsione di distruzione*. (Il contrasto tra la pulsione di autoconservazione e quella di conservazione della specie, come anche quella tra l'amore per l'Io e l'amore per l'oggetto, appartiene ancora alla sfera dell'*Eros*). La meta della prima è di produrre delle unità sempre più grandi e di conservarle tali, dunque il collegamento; la meta dell'altra, al contrario, è di sciogliere i legami e in questo modo distruggere le cose. Per quanto riguarda la pulsione di distruzione, possiamo pensare che la sua ultima meta potrebbe essere il voler far passare ciò che vive allo stato inorganico. Perciò la chiamiamo anche *pulsione di morte*. Se noi supponiamo che il vivente è venuto dopo l'inorganico e ne è sorto, la pulsione di morte si adegua alla formula suddetta, secondo la quale una pulsione aspira al ritorno ad uno stato anteriore. Non possiamo però applicare questa formula all'*Eros* (pulsione dell'amore). Ciò presupporrebbe che la sostanza vivente fosse una volta un'unità che fu poi spezzata e che ora anela alla riunificazione¹.

Nelle funzioni biologiche, le due pulsioni fondamentali lavorano l'una contro l'altra o entrano fra di loro in combinazione. Così l'atto del mangiare è una distruzione dell'oggetto, con la meta finale dell'incorporazione; l'atto sessuale è una aggressione, con l'intenzione dell'unione più intima.

Questo collaborare e opporsi delle due pulsioni basilari fornisce tutta la varietà dei fenomeni della vita. L'analogia delle nostre due pulsioni fondamentali conduce, al di là della regione del vivente, alla coppia di contrasti regnante nel mondo inorganico, di attrazione e repulsione².

Le variazioni nel rapporto di mescolanza delle pulsioni hanno le conseguenze più tangibili. Se l'aggressione sessuale subisce un aumento, l'amante si trasforma in un omicida sessuale, mentre una forte riduzione del fattore aggressivo lo rende timido e impotente.

Non è il caso di limitare l'una o l'altra delle pulsioni fondamentali ad una delle zone psichiche. Bisogna poterle incontrare ovunque. Ci immaginiamo uno stato iniziale in maniera che tutta l'energia dell'Eros disponibile, che d'ora in poi chiameremo *libido*, esista nell'Io-Es non ancora differenziato, e serva a neutralizzare le inclinazioni distruttive contemporaneamente esistenti. (Per l'energia della pulsione di distruzione ci manca un termine analogo alla libido). Più avanti ci sarà relativamente facile seguire i destini della libido, mentre per la pulsione di distruzione ciò è più difficile.

Finché questa pulsione opera come pulsione di morte all'interno, resta muta; essa si fa viva soltanto quando viene volta verso l'esterno quale pulsione di distruzione. Che ciò avvenga, sembra una necessità per la conservazione dell'individuo. Il sistema muscolare serve a canalizzarla verso l'esterno. Con lo stabilirsi del Super-io vengono fissate considerevoli quantità della pulsione di aggressione all'interno dell'Io, e là producono un effetto di autodistruzione. Questo è uno dei pericoli igienici che l'uomo si addossa nella sua via verso lo sviluppo culturale. Trattenersi dall'aggressione è in genere cosa pernicioso, rende malati, affligge. Il passaggio dall'aggressione impedita all'autodistruzione, ottenuto volgendo l'aggressione contro la propria persona, è spesso visibile durante un attacco d'ira, quando, ad esempio, uno si arruffa i capelli e si dà dei pugni in viso, mentre è evidente che avrebbe preferito agire così nei confronti di un altro. Una parte di autodistruzione

rimane in ogni modo nell'interno, fino a quando finalmente riesci ad uccidere l'individuo; e ciò avviene forse soltanto quando la sua libido è consumata o fissata in modo svantaggioso. Così, si può genericamente supporre che l'individuo muore dei suoi conflitti interiori, e la specie, invece, della sua lotta infruttuosa contro il mondo esterno, quando questo è cambiato in modo da rendere insufficienti gli adattamenti acquisiti dalla specie stessa.

È difficile dire qualcosa sul comportamento della libido nell'Es e nel Super-io. Tutto ciò che ne sappiamo si riferisce all'Io, nel quale è accumulato inizialmente tutto l'ammontare disponibile di libido. Noi chiamiamo questo stato *narcisismo* primario assoluto. Esso persiste fino a che l'Io comincia a caricare di libido le idee di oggetti, e a trasformare la libido narcisistica in *libido oggettuale*. Per tutta la vita l'Io resta il grande serbatoio dal quale vengono mandate cariche di libido all'oggetto, e nel quale vengono poi ritirate come un corpo di protoplasma procede con i suoi *pseudopodi*. Solo nello stato di innamoramento completo, la quantità preponderante della libido viene trasferita sull'oggetto, e così l'oggetto si pone in certo qual modo al posto dell'Io. Un carattere importante nella vita è la *mobilità* della libido, cioè la facilità con cui essa passa da un oggetto all'altro. In contrasto con ciò sta la *fissazione* della libido a determinati oggetti, che spesso dura per tutta la vita.

È evidente che la libido ha delle fonti somatiche, cioè che essa affluisce verso l'Io da diversi organi e vari punti del corpo. Questo si vede in modo più chiaro in quella parte della libido che, dalla sua meta pulsionale, viene chiamata eccitazione sessuale. I punti più salienti del corpo, dai quali parte questa libido,

prendono nome di *zone erogene*, ma veramente tutto il corpo è una zona erogena. Quanto di più preciso conosciamo dell'Eros, ovverosia della sua esponente, la libido, è stato compreso attraverso lo studio della funzione sessuale che, come è noto, nella concezione corrente, anche se non nella nostra teoria, coincide con l'Eros. Abbiamo potuto farci un'idea del modo in cui l'aspirazione sessuale, che è destinata a influenzare in modo decisivo la nostra vita, si sviluppa gradualmente dai contributi succedentisi di più pulsioni parziali che rappresentano determinate zone erogene.

1. I poeti hanno avuto fantasie simili. Dalla storia della sostanza vivente non ci è noto niente di analogo.
2. La teoria delle forze fondamentali o pulsioni, alla quale gli analisti spesso si oppongono, era già nota al filosofo Empedocle di Agrigento.